

PROTAGONISTI BONIFICHE FERRARESI, ECCO IL PIANO CHE UNISCE FINANZA E MONDO AGRICOLO

I lavori per la costruzione del primo campus universitario con aule didattiche in campo aperto, che vedrà la partecipazione dei principali soggetti accademici italiani e internazionali



Bonifiche Ferraresi riparte all'insegna di grande è bello

L'azienda di Jolanda di Savoia è la più estesa del Paese. La nuova proprietà prepara il rilancio con un piano che, per la prima volta in Italia, mette insieme finanza e mondo agricolo

NINO SUNSERI

Alcuni nomi richiamano più di altri momenti storici, anni e avvenimenti lontani, persi nella storia e nella memoria. Jolanda di Savoia, paese di 3000 anime in provincia di Ferrara, già solo pronunciarlo evoca un periodo storico lontano, memorie e foto in bianco e nero. Un paese che come ci ricorda la stessa home page del suo Comune ha nel rapporto con le risaie un legame indissolubile che si è consolidato negli ultimi 120 anni. Qui da circa un anno però sta succedendo qualcosa di assolutamente inedito perché si sta scrivendo la nuova storia dell'agricoltura italiana, e non solo quella della provincia di Ferrara.

A Jolanda di Savoia, infatti, è ripartito lo sviluppo della più grande azienda agricola italiana: Bonifiche Ferraresi. Una realtà assolutamente fuori dalla metafisica dell'universo nazionale dove piccolo è sempre bello. Soprattutto in campagna. Bonifiche fu costituita nel 1871. Aveva una missione molto ambiziosa: il risanamento di laghi, l'acquisto di paludi e terreni nelle vicinanze di Ferrara e in altre località del Regno d'Italia. Inoltre doveva impegnarsi nella costruzione o l'acquisto di canali, corsi d'acqua, lavori d'irrigazione, moli, scali, ferrovie, strade e fabbricati. La proprietà fondiaria della società cresce sino a superare, nel 1929, i venticinquemila ettari. Nel 1942 la proprietà passa alla Banca d'Italia che nel 1947 la quota in Borsa. Tra il 1953 e il 1958, per effetto della riforma agraria, e degli espropri dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, l'area di ap-

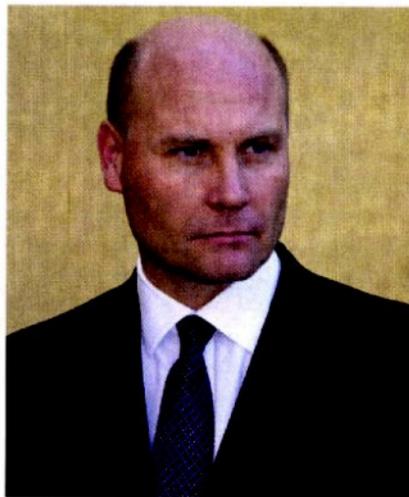
partenza della società si ridusse da ventiseptemila a 8.150 ettari. Cominciò così una faticosa sopravvivenza in mano ad azionista di riferimento assolutamente svogliato. Bonifiche Ferraresi era uno dei tanti gioielli nazionali che orfano di capitali, di un piano industriale, di un'idea forte, di prospettive basate su analisi ad ampio spettro e di un manager competente era ai margini del settore agricolo, con una identità anonima, persa in quella storia che l'aveva vista protagonista per più di un secolo. Per Banca d'Italia era un'appendice per la quale non aveva nessun progetto, né capitali da dedicare. Tanto meno uomini per guidarla.

Qui entra in gioco Federico Vecchioni, 49 anni oggi amministratore delegato della società, imprenditore agricolo da generazioni e in precedenza presidente di Confagricoltura. È lui che comincia a progettare la rinascita dell'azienda cercando di mettere insieme i capitali che servono per rilevarla.

Come mai quest'investimento in un'operazione comunque importante per le dimensioni dell'impresa agricola italiana?

Sono partito dalla considerazione che, vista la situazione del nostro Paese, non ci può essere un grande progetto agricolo a livello nazionale senza una significativa integrazione tra tutti gli attori della filiera: la produzione, la trasformazione e la distribuzione. Da qui un progetto che non ha precedenti nell'industria agricola

Federico Vecchioni (nella foto) 49 anni è amministratore delegato della società e animatore della cordata che l'ha rilevata dalla Banca d'Italia



nazionale mettendo insieme due mondi in apparenza molto lontani: da una parte alcuni dei principali soggetti della finanza italiana, dall'altra aziende e attori primari delle filiere agricole italiane.

Come nasce il progetto?

L'obiettivo era di creare (in questo caso ricreare) un campione nazionale sostenuto da un azionariato ben integrato, con caratteristiche

Il piano industriale prevede investimenti per 32 miliardi



e competenze specifiche in un perfetto equilibrio. Così quando Banca d'Italia ha annunciato la vendita ci siamo fatti avanti.

Qual è oggi la struttura proprietaria di Bonifiche Ferraresi?

Nel 2014 attraverso un'Opa, Bonifiche Ferraresi Holding ha rilevato le quote di maggioranza (60,3%) detenute dalla Banca d'Italia. Bonifiche Ferraresi Holding - i cui principali azionisti sono la Fondazione Cariplo, la famiglia Gavio, Carlo De Benedetti e Sergio Dompè - controlla circa il 79% della società. Nel settembre del 2015 i Consorzi Agrari decidono di entrare in partita in modo articolato: attraverso Cai, la holding che li raggruppa tutti, ma anche con il coinvolgimento nell'azionariato di alcuni singoli consorzi come quelli del Nord Est, dell'Emilia e del Tirreno. Investono anche società leader nelle diverse filiere che vedranno Bonifiche Ferraresi protagonista come il Gruppo Farchioni (olio), Cremonini (con la società Inala - carni), Sis (Società Italiana Sementi), BiosLine (cosmetici e officinali), Ocrim (impianti molitori). E poi alcuni istituti di credito come la banca Popolare di Cortona e la Cassa di Lucca.

Come ha fatto a conciliare realtà così lon-



tane?

Nell'unico modo possibile. Raccontando al mondo della finanza e al mondo dell'impresa italiana l'agricoltura come un settore innovativo, evoluto, altamente tecnologico. Soprattutto cancellando l'idea di un settore certo primario ma arretrato. Perché dopo tutto parlare di agricoltura significa parlare di un mondo che coniuga il territorio, l'innovazione nei processi produttivi e la sua tradizione.

Quali sono i progetti?

Il primo capitolo della nuova storia di Bonifiche Ferraresi è il piano industriale 2015-2019

che attraverso un aumento di capitale di 32 milioni finalizzato a trasformare la società in un polo agricolo europeo di eccellenza per dimensione, capacità produttiva e qualità dell'offerta. Bonifiche Ferraresi è oggi costituita da due aziende: quella di Jolanda di Savoia, dove è tornata la sede della società, e dove possiede circa 4000 ettari di Sau (superficie agraria utilizzata) e l'altra a Santa Caterina (provincia di Cortona) dove vi sono circa 1500 ettari di Sau, per complessivi 5509 ettari di Sau, unica azienda italiana che supera i 5000 ettari. 40 dipendenti, 120 stagionali per un valore del-

L'azienda ha stretto un accordo con il produttore di trattori John Deere per introdurre anche in Italia l'agricoltura 4.0



la produzione nel 2015 di circa 15,3 milioni di euro (+14% rispetto al 2014), tutti numeri in aumento dopo un solo anno di piano, ma che vedranno già a partire dal 2016 incrementi assai maggiori.

Quali sono gli obiettivi principali del piano industriale?

Deve sanare uno dei più gravi errori commessi in Italia negli ultimi vent'anni e cioè quello di separare l'agricoltura dall'alimentare. In Italia, e i palinsesti televisivi di questi giorni ne sono la prova, si è parlato tanto di cucina prescindendo dal comparto produttivo che sta alla base della materia prima. Oggi quando si parla di qualità del prodotto si torna, si deve tornare, a parlare della materia prima di qualità nazionale e quindi tornare in grande evidenza il legame agricoltura-filiera alimentare e gastronomica. Il piano industriale di Bonifiche Ferraresi integrando la produzione, la trasformazione e la distribuzione svilupperà verticalmente una serie di filiere come quelle cerealicole, della frutta, quella delle orticole e delle piante officinali.

Arriverete a lanciare un vostro marchio?

Pensiamo di arrivarci già alla fine dell'anno. Governare l'intera filiera, dal campo allo scaffale, potrebbe consentire di riportare in equilibrio il rapporto con la grande distribuzione. Non vogliamo essere solo produttori di commodity. Bisogna diventare il garante della qualità delle diverse filiere, dal campo allo scaffale.

L'immagine dell'agricoltura resta legata alla tradizione più antica. Ma oggi si parla di rivoluzione digitale anche nei campi. Di che cosa si tratta?

Oggi anche l'agricoltura è diventata un comparto altamente tecnolo-



gico. Il 6 maggio con l'evento che si è svolto a Jolanda di Savoia (alla presenza del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina) abbiamo dato il via al progetto Agricoltura 4.0. A sancirne il decollo la consegna delle prime venti macchine agricole costruite dalla casa americana della John Deere, leader mondiale nella fornitura di prodotti e servizi avanzati rivolti al settore agricolo.

Che cosa significa in concreto?

La consegna dei macchinari agricoli dà il via alla partnership industriale fra Bonifiche Ferraresi e John Deere, grazie alla quale la maggiore azienda agricola italiana adotterà i più moderni sistemi di coltivazione oggi disponibili. Già l'anno scorso abbiamo effettuato diversi interventi infrastrutturali per sfruttare al meglio le tecnologie. L'arrivo delle nuove attrezzature è stato preceduto dalla georeferenziazione di tutti i 5500 ettari di Sau, un processo che mai prima d'ora era stato compiuto in Italia su un'area così estesa.

A che cosa serve?

La georeferenziazione dei terreni, attività prodromica all'agricoltura 4.0, permetterà grazie all'inserimento a 3 diversi livelli sotterranei di sensori che analizzano costantemente le caratteristiche del terreno, di dialogare con un sistema di satelliti dedicati i quali invieranno le informazioni alle macchine, consentendo un utilizzo più razionale di tutte le risorse necessarie, dall'acqua alle sementi, dai fertilizzanti ai trattamenti richiesti. Agricoltura 4.0, detta anche di precisione ha alla sua base il governo degli input di tutto ciò che noi apportiamo per rendere migliore le rese della terra comunicando dalla risorsa idrica utilizzata intelligentemente. Oggi Bonifiche Ferraresi è in grado, grazie a questi investimenti, di abbassare gli sprechi, migliorare la qualità del prodotto e portare benefici agli azionisti. Con questo tipo di lavorazioni

infatti si calcola una marginalità di oltre il 24%. **Agricoltura fa rima con ecologia: come vi state muovendo?**

La consapevolezza che la regola aurea è quella di unire l'innovazione con la tradizione introduce un'altra importante novità del piano industriale di Bonifiche Ferraresi, e cioè quella di riportare la gestione della terra legata a dei processi naturali connessi alla sostanza organica da allevamento che consentono un equilibrio virtuoso con la chimica di sintesi. Proprio per questo a Jolanda di Savoia è in via di costruzione l'ecodistretto zootecnico che vedrà il ritorno ufficiale della filiera zootecnica all'interno delle aziende agricole. Grazie all'azionista Cremonini, Bonifiche Ferraresi avvierà da subito l'allevamento di 5000 capi da carne (8000 in rotazione) di razza Limousine e Chevreolet mentre a Cortona verrà valorizzata la razza chianina. L'ecodistretto zootecnico sorge su 1700 ettari dei 4000 di Jolanda di Savoia e porterà grandi benefici nella gestione della terra e conseguentemente alla qualità dei prodotti finali. Nonché darà il via alla medesima logica delle altre filiere raggiungendo la grande distribuzione con un prodotto con marchio commerciale in house totalmente Made in Italy.

Alla base del rilancio di tutta la filiera agro alimentare italiana vi è il riposizionare al centro delle agende di governo la centralità dell'approvvigionamento nazionale. A che punto è l'agenda del governo? L'Italia negli ultimi 20 anni è diventata deficitaria su tutte le filiere, escluse le filiere del vino e dell'ortofrutta, è quindi fondamentale recuperare il terreno perso. L'approvvigionamento non è un tema esclusivo di un paese in via di sviluppo. È anche tema da paese avanzato che vuole conquistare i mercati e soltanto attraverso un approvvigionamento in grado di alimentare le diverse filiere si può essere competitivi. Proprio per questo resto convinto che all'Italia sia necessario un campione nazionale che possa trainare tutto il settore e serva anche da pivot per tutti i progetti di ricerca e di innovazioni da diffondere nel nostro Paese. ▶